



FINO A DOMENICA LA MANIFESTAZIONE DELLA STAMPA COMUNISTA

IL FESTIVAL HA PRESO IL VIA
Tanta gente ieri sera alla Fiera per la giornata di inaugurazione

I discorsi di apertura dei compagni Paolo Bufalini e Antonio Sechi - Seguiti con interesse lo spettacolo teatrale «Parliamo di miniera» il balletto dei «danzatori scalzi» il recital di Eugenio Bennato, Toni Esposito e il gruppo sardo «I salis» - Pieni ristoranti e stand gastronomici dove si gustano piatti tipici della cucina isolana

Eccezionale impegno ma senza gigantismi

COME era nelle previsioni, il festival nazionale di apertura dell'Unità è divenuto fin dal primo giorno un grande incontro di popolo. E' la prima volta dopo il festival meridionale del 1955 che una manifestazione del genere si svolge in Sardegna. Lo scopo è affidare alla nostra federazione l'organizzazione del festival rappresenta senz'altro un riconoscimento da parte della direzione della crescita politica ed organizzativa del partito nella provincia di Cagliari.

la morte. Ed ancora mostre fotografiche, sull'inquinamento e lo sfruttamento, lo stand dell'Unità e dell'editoria; una importante mostra retrospettiva delle arti figurative in Sardegna negli ultimi 30 anni.

Quindi, niente gigantismo né autosostentamento, ma riflessione, dibattito, confronto. Il festival diventa una grande occasione per un incontro del partito con le masse popolari su più importanti temi del momento politico. Nessun dibattito astratto, naturalmente. E' momento di grande impegno e mobilitazione, e di confronto alla battaglia campidanesa che il PCI porta avanti per il rinnovamento dell'Italia e della Sardegna.

Crediamo che il programma contenga ed esprima gli aspetti essenziali della proposta politica e culturale che il partito avanza oggi per far uscire il Paese dalla crisi. Da qui la tensione verso i temi dei diritti civili (aborto, ordine pubblico) ed al progetto economico a medio termine. Da qui la centralità della questione meridionale e sarda; le tematiche della programmazione e della intensa autonomistica; la scelta delle varie iniziative culturali e degli spettacoli che, ad un tempo, intendono rispondere ad esigenze profonde di elevazione e di recupero delle tradizioni e della cultura nostra.

Da qui infine, il significato della manifestazione con la delegazione algerina: nel segno di due storie parallele, due popoli che, vissuti ai margini della civiltà occidentale, chiedono oggi autonomia economica, politica e culturale.

DIETRO il festival c'è fatica, sacrificio. Lo sanno i compagni operai, contadini, impiegati, giovani intellettuali, le donne e i giovani, che hanno spesso ampie energie e lavoro per creare e vivere questo festival che è soprattutto il loro e del popolo sardo.

La popolarizzazione del festival non è un compito facile, lo sappiamo bene. Per questo ringraziamo i compagni dell'Unità che hanno assicurato un servizio rapido, esauriente e puntuale, non solo sul piano del partito, ma organizzando con la sezione stampa e propaganda della federazione l'informazione sulla preparazione e lo svolgimento del festival.

Per la stessa ragione ci sentiamo in dovere a nome dei comunisti e dei democratici sardi, di ringraziare la stampa dell'Unità, dimostrandoci che «l'Unità», «Nuova Sardegna», la Rai-TV e le radio libere - per l'ampio spazio quotidiano dedicato al festival.

Ed è in questo contesto che ci pare significativo lo sforzo di generazione e di partecipazione della realtà sarda, e perciò anche della realtà del movimento comunista e democratico compiuto dagli organi di informazione, in particolare attraverso il festival, un contributo che si è dato sul terreno della informazione, della ricerca e del confronto, ma anche soprattutto in quello della lotta autonomistica per la rinascita della Sardegna.

Antonio Sechi

CAGLIARI — Il festival nazionale di apertura dell'Unità è cominciato. Fin dal primo giorno migliaia di persone hanno invaso la fiera che ospita quest'anno la tradizionale manifestazione del nostro giornale.

Una grande folla ha ascoltato con attenzione i discorsi di apertura del segretario della federazione compagno Antonio Sechi e del compagno Paolo Bufalini a nome della direzione, che hanno voluto sottolineare il significato della iniziativa nel momento di grande impulso alla vita culturale della città, della Sardegna e del paese, ed al contempo di riflessione sui principali temi politici al centro della discussione nell'isola e in Italia.

Parlando su questi temi il compagno Bufalini ha illustrato la linea del partito comunista volta a realizzare una larga intesa sulle forze democratiche, che consenta di superare la grave crisi politica, sociale ed economica del paese.

Dopo il discorso di Bufalini ha avuto inizio il programma di manifestazioni previsto per la prima giornata. Fino a tarda notte migliaia di persone hanno sostato nei viali del villaggio del festival, seguendo con estremo

interesse la rappresentazione di «Parliamo di miniera», proposta dalla cooperativa Teatro di Sardegna, l'esibizione dei «danzatori scalzi», e lo spettacolo musicale con Toni Esposito, Eugenio Bennato e il gruppo sardo «I salis».

Un grande successo hanno riscosso sin dalla prima sera, il ristorante all'aperto e i vari punti ristoro, che hanno offerto agli avventori i tipici piatti della cucina cagliaritana, dall'insalata di polpo, ai gamberoni, alle anguille, al pesce arrostito. In taluni stands invece vengono posti in vendita le specialità della cucina barbaricena e della Sardegna centrale.

Dall'assordito, dunque, la festa nazionale dell'Unità ha mostrato il suo carattere di manifestazione autenticamente popolare che sa unire il momento del dibattito, sia culturale che politico, a quello della distensione fra amici e fra compagni. Una manifestazione, insomma, che ancora una volta costituisce una rara eccezione nel desolato panorama della vita associativa della nostra città.



Alcuni minatori sardi. Le lotte dei lavoratori saranno al centro di dibattiti e di iniziative culturali al festival

Un contributo al dibattito

Con i minatori per conoscere le loro lotte di ieri, il loro impegno di oggi

Uno spettacolo della cooperativa Teatro di Sardegna mentre la ristrutturazione del settore è al centro delle iniziative delle forze politiche e sindacali in tutta la regione

CAGLIARI — Fra i tanti temi politici ed economici che in discussione nei nove giorni della Festa nazionale dell'Unità, un posto non secondario occupa quello della ristrutturazione del settore minerario in Sardegna. La questione mineraria è stata riportata prevalentemente alla ribalta nella scorsa settimana dalle nuove lotte intraprese dai minatori con lo sciopero generale e l'imponente manifestazione di Iglesias che aveva visto la partecipazione unitaria di operai, giovani, donne, impiegati, occupati e disoccupati.

La mobilitazione continua con varie assemblee, comizi in cui prendono parte i principali dirigenti sindacali e dei partiti dell'intesa autonomistica, in particolare del PCI il cui segretario, compagno Gavino Angius, ha parlato a Carbonia.

Sul problema delle miniere che è al centro della tematica politica ed economica collegata alla rinascita dell'isola, si discute al Festival. Ciò avviene non solo con dibattiti di carattere strettamente politico, ma anche cercando di raggiungere, per via indiretta, il pubblico meno avvertito. A questo scopo particolarmente tendeva la riproposizione dello spettacolo della Cooperativa Teatro di Sardegna «Parliamo di miniera» avvenuto sabato.

L'opera, al di là dei suoi pregi teatrali, e pur fra molte contraddizioni di carattere storico e politico, va apprezzata come un tentativo di portare avanti il lavoro di ricerca e di riproposizione di alcuni significativi momenti della storia isolana, proponendoli alla discussione del pubblico. Opportuna è giunta, dunque, in questo momento la decisione degli organizzatori del Festival di riproporre il dramma di Gianfranco Macciotta come punto di partenza per un dibattito sulla questione mineraria in Sardegna. Lo spettacolo della cooperativa Teatro di Sardegna non è un giudizio per i valori estetici o per la resa teatrale, ma per i contenuti, per i legami con gli ambienti delle lotte popolari del bacino del Sulcis-Iglesiente. E' infatti una iniziativa che si pone il compito di narrare agli altri di popolarizzare la storia della classe operaia sarda di più antica formazione e di più grande tradizione di lotta e di resistenza.

La cultura sarda è anche, forse soprattutto, almeno negli ultimi 70 anni, la esperienza di lotta e la coscienza di quei lavoratori che hanno dato l'energia all'Italia in altra epoca, e che non hanno mai accettato di essere messi da parte, dimostrando, nelle valutazioni economiche, maggiore lungimiranza di tanti esperti industriali e ministeriali.

L'opera, al di là dei suoi pregi teatrali, e pur fra molte contraddizioni di carattere storico e politico, va apprezzata come un tentativo di portare avanti il lavoro di ricerca e di riproposizione di alcuni significativi momenti della storia isolana, proponendoli alla discussione del pubblico.

Giuseppe Macciotta

Il dibattito di venerdì 24 con Nono, Pestalozza, Sassu

Musica colta, musica popolare

Il revival beethoveniano, le preferenze dei giovani - Ritardi e ambiguità ma al fondo si afferma il rifiuto della divisione tra musica, appunto, per la gente colta e musica «leggera» per i meno istruiti

CAGLIARI — Fra i numerosi incontri e dibattiti che si svolgeranno al Festival nazionale dell'Unità, ce n'è uno, previsto per venerdì 24 giugno, che riguarda i concetti di musica «colta» e «popolare», e di «musica leggera», e di loro reciproco rapporto. Vi parteciperanno ospiti di particolare riguardo: il compositore Luigi Nono, il critico Luigi Pestalozza e l'etnomusicologo Pietro Sassu. L'ampiezza del tema appare tale che non è certo pensabile che esso possa venire esaurito in un paio d'ore. Il problema, ricchissimo di implicazioni (cerchiamo ora di vederne qualcuna), è però del massimo interesse; tanto più in un momento in cui la cultura musicale occidentale tende a rompere le barriere dei «generi».

C'è dubbio che alla nuova «popolarità» di Beethoven abbia giovato anche «L'arancia meccanica», e Stockhausen si vende anche nel mercato discografico «pop». Per avvicinare, tuttavia, di quanto vi sia di corretta acquisizione critica e quanto di semplice consumo, è problema difficile che darebbe buona materia di riflessione ai discepoli di Adorno e che può essere toccato al festival nel dibattito di cui abbiamo fatto cenno.

Altra possibile ed interessante angolazione visuale è quella che valuta l'utilizzazione della musica «popolare» da parte dei musicisti «colti». Anche questo singolo lato del problema è estremamente ampio e complesso, giacché tale utilizzazione, dopo il medioevo, si è verificata pressappoco fra i musicisti di tutte le epoche e civiltà. A volte si tratta della semplice citazione o dell'uso strettamente materiale di temi popolari, il che hanno fatto di Ivaldi, Mozart, Beethoven, e via enumerando. Altre volte è l'adozione di forme e danze popolari rivisitate e nobilitate come passatempo di genere, «minore» rispetto ad altre musiche, come certe danze villeruche che lo stesso Beethoven si divertiva a scrivere. Altre volte ancora si tratta di moduli musicali popolari profondamente sentiti e vissuti dall'autore, che li reinventa facendone momento del proprio originale discorso musicale e ponendovi dentro i propri contenuti, come è il caso degli «elementi polacchi» di tanta produzione di Chopin, che traeva linfa vitale da materiali popolari, ripulmandoli a suo modo.

Infine, uno specifico riferimento al mondo popolare, che può sollecitare altre e diverse riflessioni sul problema qui toccato, viene dalla frequente esibizione nel Festival di diversi e qualificati gruppi folkloristici sardi. Sul tema del rapporto fra musica «colta» e «popolare» sarà certamente l'interessantissimo ascolto dei punti di vista che il compositore (Nono), il critico (Pestalozza) e l'etnomusicologo (Sassu) porteranno nell'incontro di venerdì 24; ed il dibattito che ne nascerà sembra destinato a dare buon frutto.

Che cosa c'è di positivo

Ambiguità, nell'allargarsi d'interesse verso il «classico», certo vi sono. Vi è tuttavia un fondo decisamente positivo in tutto questo: il rifiuto dei compartimenti stagni per cui vi sarebbe (come infatti c'era) una musica «colta» per i colti ed una «leggera» per i meno istruiti. La crisi di questo concetto (più per via di quanto si è verificato in una società come la nostra. Malgrado ritardi e contraddizioni, attraverso — per esempio — una scuola che, sia pure zoppa e in crisi, non è più per pochi, ed attraverso una crescita culturale e politica indubbia, nel nostro paese le masse rifiutano l'emarginazione, lottando per superarla nel campo sociale e politico e, dunque, anche culturale.

Con ciò non si sfiora che un aspetto del rapporto fra «colto» e «popolare» in musica. Altro possibile ed interessante angolazione visuale è quella che valuta l'utilizzazione della musica «popolare» da parte dei musicisti «colti». Anche questo singolo lato del problema è estremamente ampio e complesso, giacché tale utilizzazione, dopo il medioevo, si è verificata pressappoco fra i musicisti di tutte le epoche e civiltà. A volte si tratta della semplice citazione o dell'uso strettamente materiale di temi popolari, il che hanno fatto di Ivaldi, Mozart, Beethoven, e via enumerando. Altre volte è l'adozione di forme e danze popolari rivisitate e nobilitate come passatempo di genere, «minore» rispetto ad altre musiche, come certe danze villeruche che lo stesso Beethoven si divertiva a scrivere. Altre volte ancora si tratta di moduli musicali popolari profondamente sentiti e vissuti dall'autore, che li reinventa facendone momento del proprio originale discorso musicale e ponendovi dentro i propri contenuti, come è il caso degli «elementi polacchi» di tanta produzione di Chopin, che traeva linfa vitale da materiali popolari, ripulmandoli a suo modo.

Sotto quest'aspetto, l'esempio più notevole di tutta questa problematica è certamente Béla Bartók, sia per gli spunti critici che ha fornito

Infine, uno specifico riferimento al mondo popolare, che può sollecitare altre e diverse riflessioni sul problema qui toccato, viene dalla frequente esibizione nel Festival di diversi e qualificati gruppi folkloristici sardi. Sul tema del rapporto fra musica «colta» e «popolare» sarà certamente l'interessantissimo ascolto dei punti di vista che il compositore (Nono), il critico (Pestalozza) e l'etnomusicologo (Sassu) porteranno nell'incontro di venerdì 24; ed il dibattito che ne nascerà sembra destinato a dare buon frutto.

Oggi incontro con la delegazione dell'Algeria

CAGLIARI — Fra le tante iniziative che si svolgono nell'ambito del festival, il incontro con la delegazione algerina, che si svolgerà venerdì 24 giugno, è di particolare interesse. La delegazione algerina, composta da musicisti, attori, cantanti, ballerini, è diretta dal compagno Boualem Boualem, responsabile della Commissione culturale del Comitato centrale. La delegazione è stata inviata dal governo dell'Algeria in occasione del 40. anniversario del

OGNI SERA UN CONCERTO DEGLI ALLIEVI DEL CONSERVATORIO



I giovani allievi del «Collettivo del conservatorio» di Cagliari, nella serata di sabato ci hanno offerto una vivace e sentita esecuzione di brani riciccati della tradizione classica. Non tutto la musica è ormai di facile ascolto, anzi. Alcuni momenti di Beethoven, ad esempio, richiedono grande capacità di controllo della tecnica strumentale. Domenica 22, sempre allo «spazio giovani» della Fiera, lo spettacolo sarà replicato. Nella foto: i giovani del conservatorio di Cagliari.

Advertisement for Fiat Autocentro, featuring a car and text: Per il festival nazionale dell'Unità che si svolge a Cagliari, nell'area della Fiera Campionaria, dal 18 al 26 giugno, L'AUTOCENTRO, Concessionaria FIAT di Cagliari, ha offerto, in appoggio all'iniziativa, una 126 FIAT quale primo premio della "pesca gigante" inserita nel programma della manifestazione.